

# Genta: "Perché l'offerta di Intesa è ostile e irricevibile"

*Se arrivasse una nuova proposta? "Qualsiasi offerta diversa dev'essere a pari dignità. Se si dimostra che l'interesse collettivo è di aderire all'Ops, aderiremo, ma non alle condizioni sin qui esplicitate. Abbiamo anche altri progetti"*

## Cosa è in gioco nella partita tra Intesa San Paolo e Ubi Banca

Una battaglia durissima è in corso tra il primo e il quarto gruppo bancario nazionale. Intesa San Paolo e Ubi Banca.

Tutto nasce dall'offerta pubblica di scambio (Ops), lanciata in modo "amichevole" da Intesa San Paolo il 17 febbraio. Un invito agli azionisti di Ubi a cedere le loro azioni ad un prezzo - al momento dell'offerta - superiore a quello di mercato. La modalità è il concambio: azioni Intesa in cambio delle azioni Ubi. E per rendere allettante lo scambio il controvalore offerto è stato di circa il 30% in più del valore di mercato di quel giorno.

Per concretizzare l'acquisizione di tutte o di almeno la metà più una delle azioni, la strada è ancora lunga. Irta di passaggi tecnici e burocratici, verifiche e valutazioni. Ci vorranno mesi per un esito che non appare per niente scontato. L'iter, in questa sede, non interessa molto. Interessa l'esito finale. Perché l'offerta investe in pieno la Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo che di Ubi è il primo azionista (esclusi i fondi) con il 5,91% delle azioni (196 milioni di euro il valore al 31 dicembre scorso).

**Ezio Bernardi**  
continua a pag. 35

*segue da pag. 1 e la cui ragione di esistenza è custodire, gestire e far fruttare a favore della comunità cuneese il più consistente patrimonio economico e finanziario della comunità cuneese. Un'eredità preziosa che arriva da molto lontano e origina dalla storica "Cassa di risparmio di Cuneo", nata nella nostra città nel 1885.*

*Valori e operatività futura della Fondazione CRC, dipenderanno in modo significativo dall'esito dell'offerta pubblica di scambio promossa da Intesa.*

*I vertici di UBI e della Fondazione da subito hanno rifiutato seccamente l'offerta, definendola "ostile". Hanno cercato di portare altri azionisti sulla stessa posizione, sondato altri gruppi bancari, anche stranieri, in funzione di un accordo alternativo da contrapporre a Intesa. La volontà dichiarata è di non cedere UBI ad Intesa.*

*Se sono chiare le motivazioni che hanno spinto Intesa San Paolo a tentare l'acquisto di UBI (realizzare il più grosso gruppo bancario italiano ed uno dei più grandi a livello europeo, con la potenza operativa e le economie di scala che ne derivano), difficile e delicato entrare nel merito delle argomentazioni portate da UBI e dai suoi soci a giustificazione del rifiuto. Lo abbiamo chiesto al presidente della Fondazione Giandomenico Genta. (si veda l'intervista a fianco)*

*Certo la battaglia in corso prima o poi si concluderà. Acquisiti i pareri e le prescrizioni degli organismi competenti, dall'Antitrust alla Banca d'Italia, l'esigenza di una risposta definitiva si riproporrà comunque. Se la maggioranza dell'azionariato UBI dirà di sì, l'acquisizione andrà comunque in porto. Con o senza la Fondazione CRC e gli azionisti lombardi per ora sulla stessa posizione di rifiuto. Se invece la maggioranza rigetterà l'offerta di Intesa, UBI resterà autonoma. Con davanti a sé un futuro diverso ma ancora da inventare.*

*La vendita delle azioni UBI, al prezzo fissato dall'offerta, porterebbe nelle casse della Fondazione CRC un gruzzolo di decine di milioni di euro. Ma ridimensionerebbe il peso della Fondazione CRC cuneese nel governo della banca acquirente, nel cui azionariato andrebbe a pesare più o meno lo 0,6 per cento, e la competenza nella scelta dei consiglieri di amministrazione e delle nomine nelle tante partecipate della banca stessa.*

*Sul territorio, UBI scomparirebbe. Le filiali verrebbero cedute ad un altro gruppo bancario, la Banca popolare dell'Emilia Romagna e, in parte forse a Unicredit. Stravolgendo la geografia del sistema bancario provinciale. In ballo ci sono quindi posti lavoro e sportelli. Oltre alla perdita o il mantenimento a livello provinciale di un importante potere decisionale.*

*Di qui l'auspicio che, superando la contrapposizione certamente ostile di queste settimane, si arrivi una trattativa per salvaguardare la sostanza degli enormi interessi collettivi cuneesi che sono in gioco. Una trattativa esige disponibilità reciproca e rispetto al confronto. Che al momento non c'è.*

Giandomenico Genta, appena rieletto per un secondo mandato alla presidenza della Fondazione CRC, fin dal primo giorno della presentazione dell'offerta pubblica di scambio avanzata da Intesa San Paolo per l'acquisto di UBI, ha respinto seccamente l'offerta. Definendola per niente amichevole ma del tutto ostile. E irricevibile.

**Perché questo no senza appello?**

È un'offerta che non prevede possibilità di trattativa. Se uno ti offre 40 mila euro per una casa che ne vale 100 mila, ti dice che i mobili (la parte assicurativa) andranno al primo che passa, le macchine e gli strumenti che hai in garage saranno venduti al rigattiere, poi che spianerà la casa (leggi: delista UBI dalla Borsa) per farne il suo prato, non può sostenere che è un'operazione "amichevole".

No perché la posizione unilaterale che Intesa mantiene tuttora - o accetti quello che ti offro io o non se ne fa niente - non può essere accettata da nessun azionista. Anche chi vo-

lesse vendere, vuole trattare per migliorare le condizioni di vendita.

No perché non conosciamo i termini dell'offerta, depositata in Consob, ma non pubblica. Conosciamo soltanto quello che Intesa lascia filtrare di giorno in giorno. Prima che voleva il 67% delle azioni, poi soltanto il 50% più un'azione, poi l'importo del con-cambio, poi che avrebbe fatto una direzione a Cuneo. Poi l'ampia disponibilità a non ridurre, ma a mantenere i fidi delle aziende che hanno affidamenti in UBI. Poi la promessa di un comitato territoriale coinvolgendo le più alte personalità per condividere le strategie... e così via.

**Intesa sostiene che gli azionisti di UBI trarrebbero grandi vantaggi dalla vendita, grazie a sinergie e risparmi.**

Intesa sembra ormai certa che il 67% non lo raggiungerà, altrimenti non avrebbe già abbassato il tiro al 50%+1 azione. Ma se non raggiunge il 67%, la maggioranza assoluta, non può portare a termine quanto ha dichiarato in Bce: realizzare sinergie e risparmi per "N" milioni riconducendo tutto ad un'unica governance, delistando UBI dalla Borsa, realizzare un'unica attività con i previsti risparmi di 600/700 milioni di euro nell'arco di un bilancio. Senza la maggioranza assoluta questo non può essere realizzato. Dovrà quindi convincere i regolatori a concedergli l'autorizzazione a procedere anche se raggiungesse solo il 50%+1. E questo passaggio è un primo ostacolo. E i risparmi diverrebbero piuttosto aleatori.

**Contro l'offerta, UBI ha presentato ricorso all'Autorità Antitrust. Con quale obiettivo?**

Per la verifica della eventuale posizione dominante che Intesa San Paolo verrebbe ad avere. Al ricorso si sono accodati Fondazione Banca del Monte di Lombardia e Cattolica, e poi anche Unicredit. La Fondazione CRC no, perché nel nostro territorio, a differenza di Pavia, la presenza di Intesa San Paolo non è così marcata.

Ma non era mai accaduto che senza attendere il pronunciamento di Consob sul prospetto depositato, l'Antitrust decidesse di audire tutti quelli che si sono costituiti davanti a lei. Questo ha fatto invece in questa occasione.

**Se lo scopo di una Fondazione è valorizzare al meglio il proprio investimento a vantaggio del territorio, perché di-re di no ad un'offerta che promette questa valorizzazione?**



Perché accettare questa offerta non valorizzerebbe affatto l'investimento della Fondazione. Perché Intesa prenderebbe UBI a sconto del 70%. Molto meno del suo valore reale.

**Tutte le banche oggi sono a sconto, valgono molto meno di tre o quattro mesi fa...**

Per questo un investitore oggi difficilmente vende il proprio investimento, perché i valori sono i più bassi degli ultimi anni. Potrà decidere come investitore se e quando vendere e pretendere di trattare sui valori? Lanciare un'Ops in questa situazione, se non è concordata con obiettivi di creazione di valore condivisi, è certamente ostile.

Se Carlo Messina, che è alla guida di Intesa San Paolo, avesse avanzato un piano per valorizzare UBI, proponendoci di costruire insieme qualcosa che desse valore aggiunto per tutti, probabilmente non avremmo detto di no a priori. Ma questa non è la modalità scelta da Messina.

**Lei ha incontrato Messina? O lo incontrerà prossimamente?**

Non l'ho mai incontrato, perché uno che dice "io non cambio niente di quello che ho offerto" che cosa lo incontrerei a fare? La disponibilità deve essere reciproca.

**Una delle accuse a lei e alla Fondazione è che il vero motivo del no sia la perdita di cariche nel consiglio di amministrazione. Oggi con il 5,91% di UBI la Fondazione CRC contribuisce alla nomina di tre consiglieri di amministrazione (Ferruccio Dardanella, Francesca Culasso, Roberto Nicastro). Se assorbita, anche con il concambio favorevole, la partecipazione si ridurrebbe allo 0,60% di Intesa. E la Fondazione non avrebbe più la possibilità di designare nessuno nel cda della banca.**

Il primo criterio è la qualità delle persone, che devono guidare al meglio la banca. Avere tre o quattro designazioni non è importante per le poltrone. Lo è per il territorio. Per-

ché più la governance della banca si allontana, meno avrà attenzione al territorio. L'attenzione che oggi UBI ha per le nostre comunità andrebbe persa, pur valutando positivamente le promesse fatte da Intesa.

Oggi UBI è la migliore banca sul mercato (come dichiarato da Intesa), acquisendola Intesa farebbe un grande affare, ma lo farebbe soltanto lei. Non lo farebbero né la Fondazione né il territorio. Perché con noi non vuole neanche trattare sul prezzo, né presenta possibilità di crescita e di sviluppo. Dice invece che ne farà uno spezzatino, per cederne un pezzo ad uno e un pezzo ad un altro. A queste condizioni, l'offerta è irricevibile.

**Stando ai dividendi che negli anni passati Intesa ha distribuito agli azionisti, sempre molto più alti di quelli di UBI ai suoi, si ricava che dallo 0,60% di Intesa, la Fondazione CRC ricaverebbe più utili di quanti ne abbia mai avuti dal 5,91% di UBI.**

Che Intesa abbia dato più dividendi in passato è vero, anche se non sempre per cassa, ma non è detto che sarà così in futuro. È solo una promessa, e nel mondo finanziario si sa quanto valgano le promesse.

Quando una banca fa utili ha davanti a sé due strade: dare più dividendi agli azionisti oppure distribuirne di meno e patrimonializzare la banca per renderla più solida e sicura. Intesa ha scelto la prima strada, UBI ha scelto la seconda. Ed è questa una delle ragioni per cui Intesa vorrebbe acquisirla.

**Da sempre l'invito alle fondazioni ex bancarie da parte di ministeri e istituzioni competenti, dell'Acri, è di ritirarsi dalle partecipazioni bancarie, di non "fare banca" ma limitarsi a gestire il patrimonio per il bene collettivo del territorio che rappresenta e dal quale vengono eletti i suoi organi di governo.**

La nostra partecipazione nella banca è molto ridotta: soltanto l'11%

dei ricavi arriva dagli investimenti nella banca conferitaria, in cui è investito solo il 17% del nostro patrimonio. La Fondazione CRC, adeguandosi al Protocollo Acri-Mef, ha ridotto l'investimento in UBI, altre Fondazioni, come ad esempio Compagnia San Paolo, sono molto più dipendenti nei loro ricavi dal settore bancario. La nostra presenza in UBI, risponde ad un interesse collettivo. Qui c'è una forza lavoro, dipendenti che sono da valorizzare, la nostra presenza ha fatto sì che venissero scelti i laureati sul territorio o all'università di Torino, che si valorizzassero le nostre professionalità mandandole anche a crescere e affermarsi altrove. Tutto questo potrà essere mantenuto?

Non si tratta di difendere la filiale, perché il mondo delle filiali dipende da scelte industriali e dall'evoluzione della tecnica, non dimenticando lo smart working di cui si è vista in molti casi l'efficacia. Ma di difendere una storia e un bagaglio di serietà e di relazioni costruite nel tempo e trasmesse nei vari passaggi da Cassa di risparmio a Banca Regionale Europea a UBI.

Se poi si dimostra che l'interesse collettivo è di aderire all'Ops, aderiremo, ma non alle condizioni sin qui esplicitate.

**A tutte le resistenze di UBI, ora si è anche aggiunto un ricorso in tribunale perché invalidi l'offerta. Su quale base?**

Quando si verificano condizioni avverse, chi ha promosso l'Ops deve dichiarare al soggetto a cui ha fatto l'offerta che non intende avvalersi di tali condizioni avverse. UBI ha scritto a Intesa chiedendo se nelle nuove condizioni, l'emergenza Covid con le sue pesanti conseguenze economiche e finanziarie, l'offerta resta valida. Intesa non ha risposto. Secondo i legali di UBI la mancata risposta potrebbe invalidare l'operazione.

**Se domani arrivasse sul suo tavolo un'offerta diversa o un miglioramento dell'offerta stessa, il vostro no potrebbe essere superato?**

Qualsiasi offerta diversa dev'essere a pari dignità. Considerare i valori reali. Considerare che la Fondazione non è disposta a fare minus valenze in bilancio. Non siamo attaccati alla partecipazione nella banca, ma qualsiasi cosa facciamo deve risolversi in un valore per la Fondazione. Abbiamo anche altri progetti.

**Se l'Ops fallisse, UBI resterà da sola? Da sola avrà la forza e i numeri per andare avanti e crescere?**

Prima dell'Ops, UBI aveva allo studio la creazione del terzo polo bancario italiano, aggregando altre banche, prima fra tutte Banca popolare dell'Emilia Romagna (o altre). Perché, per la sua forza e le sue caratteristiche, UBI è la più adatta per un ruolo aggregante di questo genere. Questo è una prospettiva che, dal punto di vista industriale e del mercato, ha un grande valore, e non l'abbiamo ancora abbandonata.

Se l'Ops Intesa non si realizzerà, probabilmente si riprenderà questa strada.

**Ezio Bernardi**



In alto, Giandomenico Genta, presidente della Fondazione CRC. A fianco, l'ingresso della sede della Fondazione in Via Roma a Cuneo.